

Il primo incontro è stato ospitato dal Mattm a Roma il 29 settembre 2017, nell'ambito degli eventi del G7 Ambiente. Attorno al tavolo, si sono confrontati esperti provenienti da FMI, IEA, IADB, OCSE, UN Ambiente, UN Statistica, EUROSTAT, UE-CE, OPEC, *Global Subsidies Initiative* (GSI), Ufficio Statistico Svedese, Ministero Federale Tedesco per le Finanze e l'Energia e Ministero dell'Ambiente italiano. Al secondo giro di consultazioni, esperti provenienti da Cina, Egitto, India, Indonesia, Malesia, Messico, Norvegia, Peru, Filippine, Sud Africa, Arabia Saudita, Svizzera, USA, Emirati Arabi Uniti e Zambia hanno contribuito allo sviluppo di una metodologia condivisa. A marzo 2018, si è avuta la stesura di un documento che sviluppa una guida affidabile per permettere ai paesi di misurare i sussidi ai combustibili fossili e riportarla all'interno dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Il documento verrà sottoposto all'UN-IAEG (gruppo di esperti governativi e delle IGOs sugli indicatori degli SDGs) per essere discusso e approvato.

2.12 LA STRATEGIA ENERGETICA NAZIONALE (SEN)

La Strategia Energetica Nazionale (SEN)²¹⁶, approvata nel 2017, rappresenta il piano decennale che il Governo italiano ha stilato per anticipare e gestire i cambiamenti in seno al sistema energetico nazionale: il documento guarda oltre il limite temporale del 2030 e pone le basi per la creazione di un sistema energetico avanzato e innovativo. Il documento è il risultato di un processo di partecipazione che ha coinvolto il Parlamento italiano, le Regioni, e oltre 250 attori fra associazioni, imprese, enti pubblici, cittadini, e università. La vasta

partecipazione alla consultazione pubblica testimonia l'interesse e la rilevanza che l'opinione pubblica riserva a temi quali energia e ambiente.

L'obiettivo della Strategia è quello di rendere il sistema energetico più competitivo, sostenibile e sicuro. In particolare, la sostenibilità dovrebbe fornire un contributo fondamentale al processo di decarbonizzazione in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi.

Dal punto di vista ambientale, i principali obiettivi includono:

- diminuire il consumo energetico annuo dal 2021 al 2030 (10 Mtoe);
- accelerare la chiusura degli impianti a carbone entro il 2025, in base ad un dettagliato piano infrastrutturale;
- raddoppiare gli investimenti in ricerca e sviluppo per tecnologie energetiche "pulite" passando dai 222 milioni del 2013 ai 444 milioni di € 2021.

Inoltre, si prevede un programma dedicato alle fonti rinnovabili in quanto ricongiungere gli obiettivi energetici con la preservazione del paesaggio risulta un aspetto cruciale per l'Italia. In quest'ambito, particolarmente importante è lo sviluppo delle fonti rinnovabili che hanno ancora ampio margine di sviluppo, ossia eolico e fotovoltaico. Dal momento che la preservazione del paesaggio è un requisito fondamentale, la Strategia promuove il rinnovamento e il potenziamento di eolico, idro-elettrico e geotermico, e prevede l'allocazione di risorse aggiuntive per rinnovabili e efficienza energetica.

Ad oggi, l'Italia ha già raggiunto gli obiettivi UE sulle rinnovabili al 2020, con una produzione del 17,5% sul totale dell'energia consumata nel 2015 contro un 17% di obiettivo al 2020. L'obiettivo del 28% al 2030 risulta di conseguenza ambizioso, ma raggiungibile. Questa percentuale verrà suddivisa secondo le seguenti categorie:

²¹⁶ [Strategia Energetica Nazionale 2017](#)

- 55% di rinnovabili nel settore elettrico al 2030 (33,5% nel 2015);
- 30% di rinnovabili nel settore del riscaldamento e condizionamento (19,2% nel 2015);
- 21% di rinnovabili nel settore dei trasporti al 2030 (6,4% nel 2015).

In parallelo, la Strategia prevede investimenti in efficienza energetica con l'obiettivo di raggiungere il 30% di risparmio energetico entro il 2030 e di dare un incentivo all'industria italiana sull'efficienza energetica (es. costruzione residenziale di strutture energeticamente efficienti). A tal proposito, le linee di azione si dipanano in diverse direzioni: (i) revisionare e rafforzare le deduzioni per l'efficienza energetica ("Ecobonus"); (ii) avviare il fondo per l'efficienza energetica e un programma di garanzie sul prestito per interventi di efficienza energetica con il contestuale aggiornamento degli standard minimi; nel settore dei trasporti, (i) rafforzare la mobilità sostenibile locale per ridurre il traffico urbano; (ii) sostenere la transizione modale alla mobilità "smart" (*car sharing*, *car pooling*, *smart parking* e *bike sharing*); favorire la mobilità pedonale e ciclabile; migliorare l'efficienza energetica e le prestazioni ambientali del parco macchine circolanti. Le misure per una mobilità sostenibile passano attraverso un approccio che sia neutrale rispetto alle tecnologie, al fine di garantire il raggiungimento dell'obiettivo al minor costo per la cittadinanza.

Nel settore dei servizi, si prevede l'adozione di misure che promuovano la ristrutturazione energetica degli edifici, in particolare del patrimonio pubblico con l'adozione di standard minimi. Nel settore industriale, si intende rafforzare i certificati bianchi di efficienza energetica per le Pmi, anche attraverso fondi per audit energetici e l'attuazione di sistemi di gestione energetica.

La Strategia pone l'accento sulla decarbonizzazione del sistema energetico, tramite un utilizzo ridotto della produzione a

carbone. Gli impianti a carbone dovranno quindi essere chiusi entro il 2025. Ciò richiede una gestione oculata della produzione da fonti rinnovabili che dovrebbero andarle a sostituire, lo sviluppo infrastrutturale che ne consegue e il riutilizzo di siti che possano trasformarsi in centri per la produzione da fonti rinnovabili. Uno speciale Comitato direttivo monitorerà attivamente l'attuazione della Strategia.

Nel mercato petrolifero, l'obiettivo è di ridurre il consumo primario di prodotti petroliferi di 13,5 Mtoe al 2030 rispetto ai livelli del 2015.

La Strategia prevede un allineamento delle accise di benzina e diesel sulla base dell'impatto ambientale. Questo allineamento graduale può avvenire con un incremento dell'accisa sul diesel e una riduzione di quella sulla benzina oppure con un allineamento dell'accisa sul diesel ai livelli della benzina, coerentemente con gli obiettivi di politica ambientale (cfr. Focus 1).

2.13 RAPPORTI ITALIANI: PNIEC, LTS CLIMA 2050

L'Italia ha predisposto e trasmesso alla Commissione europea, a fine gennaio 2020, il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (Pniec) per il periodo 2021-2030 come previsto dal Regolamento (UE) 2018/1999 sulla *governance* dell'Unione dell'energia e dell'azione per il clima.

Cinque sono le dimensioni su cui si articola il Pniec:

- decarbonizzazione;
- efficienza energetica;
- sicurezza energetica;
- mercato interno dell'energia;
- ricerca, innovazione e competitività.

Il Pniec è stato elaborato dal Ministero della transizione ecologica (Mite), dal Ministero dello

sviluppo economico (MSE), dal Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili (Mims), con il supporto degli istituti e gli enti di ricerca pubblici competenti per materia (Ispra, Enea, GSE, RSE, politecnico di Milano).

Il Piano individua, al 2030, i principali obiettivi su rinnovabili, efficienza energetica ed emissioni.

- a) Le rinnovabili raggiungeranno, se possibile, oltre l'obiettivo del 30% (32% obiettivo europeo) dei consumi finali lordi con una maggiore penetrazione di tecnologie di produzione elettrica rinnovabile guidata principalmente da fotovoltaico ed eolico. Puntando sulla "generazione distribuita" di energia si spingerà su autoconsumo (i.e. *prosumer model*), comunità energetiche, procedure autorizzative più snelle per la costruzione di impianti; un forte contributo alla crescita delle rinnovabili termiche è invece atteso dalla diffusione delle pompe di calore; nei trasporti, oltre al crescente uso dello stesso vettore elettrico, la transizione si appoggerà sui biocarburanti avanzati (cioè provenienti da scarti) dove è previsto lo sviluppo del biometano.
- b) L'efficienza energetica determinerà una riduzione dei consumi energetici indicativamente del 43% rispetto allo scenario PRIMES 2007 (32,5% obiettivo europeo) interessando tutti i comparti ma il contributo maggiore è atteso dal residenziale/terziario (con una significativa accelerazione della riqualificazione degli edifici) e dai trasporti (con una riduzione della mobilità privata a favore di quella pubblica/condivisa).
- c) L'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra al 2030 di almeno il 40% a livello europeo rispetto al 1990 è ripartito tra i settori ETS (industrie energetiche, settori industriali energivori e aviazione) e non ETS (trasporti, residenziale, terziario, industria non ricadente nel settore ETS, agricoltura e rifiuti) che dovranno registrare rispettivamente un -43% e un -30% (per l'Italia, -33% per in non ETS) rispetto all'anno 2005.

La Commissione Europea ad ottobre 2020 nel rapporto, "Valutazione del piano nazionale per l'energia e il clima definitivo dell'Italia", ha fornito all'Italia un'analisi del Pniec inviato. In particolare la Commissione:

- [...] *"invita l'Italia ad ampliare e aggiornare l'individuazione e la comunicazione in materia di sovvenzioni all'energia e a intensificare l'azione per eliminarle gradualmente, soprattutto nel settore dei combustibili fossili. La transizione verde in Italia riceverebbe un ulteriore impulso dall'eliminazione graduale ma rapida delle sovvenzioni ai combustibili fossili individuate nel Pniec e nelle recenti analisi della Commissione. A tale scopo sarebbe necessario sviluppare ulteriormente e attuare piani specifici corredati delle relative scadenze, unitamente a misure volte a ridurre il rischio di povertà energetica dei nuclei familiari."*
- [...] *"invita l'Italia a sfruttare meglio il potenziale dei dialoghi multilivello sul clima e sull'energia per avviare un dibattito aperto con le autorità regionali e locali, le parti sociali, le organizzazioni della società civile, la comunità imprenditoriale, gli investitori e gli altri soggetti interessati e a discutere con loro dei vari scenari previsti per le politiche in materia di energia e di clima."*

Il Consiglio europeo del 10 e 11 dicembre 2020 ha, infine, approvato un nuovo obiettivo climatico vincolante. I leader dell'Unione Europea hanno, infatti, raggiunto un nuovo accordo proponendo di elevare l'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra per il 2030 ad almeno il 55% rispetto ai livelli del 1990. La finalità è quella di stimolare una crescita economica sostenibile, creare posti di lavoro, produrre benefici per la salute e l'ambiente e parallelamente contribuire alla competitività mondiale a lungo termine dell'economia dell'Unione Europea promuovendo l'innovazione nelle tecnologie verdi.

Inoltre, nella comunicazione sul Green Deal europeo, la Commissione raccomanda che *"l'aggiornamento dei Piani Nazionali per l'Energia e il Clima da parte degli Stati membri, il cui avvio è previsto nel 2023, dovrebbe tener conto dei nuovi obiettivi in materia di clima"*.

L'Italia dovrà, pertanto, alla luce dei nuovi obiettivi europei aggiornare il Pniec per centrare gli obiettivi al 2030 e comunque allineare le politiche climatiche alla traiettoria della

decarbonizzazione del sistema economico europeo fissata per il 2050.

Sulla scia dell'Accordo di Parigi tutti i Paesi devono, inoltre, dotarsi di una LTS al 2050 (Long Term Strategy), Strategia di lungo termine sulla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. La Strategia che è stata proposta nel 2015 nell'ambito degli impegni internazionali della COP 21 sui cambiamenti climatici, invita i Paesi firmatari a comunicare le proprie "Strategie di sviluppo a basse emissioni di gas serra di lungo periodo al 2050".

A livello comunitario l'articolo 15, del richiamato Regolamento europeo 2018/1999 sulla *governance* dell'unione dell'energia, infatti, prevede che gli Stati membri elaborino e comunichino la propria strategia di lungo periodo entro il 2020 e successivamente ogni 10 anni in una prospettiva di almeno 30 anni.

A febbraio 2021, prima della formazione del governo Mario Draghi, il Ministero dell'Ambiente (oggi Ministero della Transizione Ecologica, Mite) ha trasmesso alla Commissione Europea la "Strategia italiana di lungo termine sulla riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra". La strategia prende le mosse dal Pniec, che indica il percorso fino al 2030, "trascinando" fino al 2050 le conseguenti tendenze energetico-ambientali virtuose. La Strategia è stata elaborata di concerto con il Ministero dello sviluppo economico (MSE), il Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili (Mims) ed il Ministero delle politiche agricole e agroforestali (Mipaaf).

Le tre principali direttrici, individuate dalla Strategia per raggiungere al 2050 la neutralità climatica, riguardano:

1. una riduzione della domanda di energia, grazie in particolare al calo dei consumi della mobilità privata e dei consumi in ambito civile/residenziale;
2. un cambio radicale nel mix energetico a favore delle rinnovabili (FER), coniugato con una profonda elettrificazione degli usi finali di energia e alla produzione di idrogeno;
3. un aumento degli assorbimenti di CO₂ garantiti dalle superfici forestali (compresi i suoli forestali) ottenuti attraverso la gestione sostenibile, il ripristino delle

superfici degradate ed interventi di rimboschimento.

Un incisivo intervento su queste tre leve permetterà di centrare il *target* fissato per il 2050. È necessario, però, prevedere un sostanziale cambio del "paradigma energetico italiano" che, inevitabilmente, dovrà prevedere investimenti e scelte che incidano sulle tecnologie da applicare, sulle infrastrutture ma anche sugli stili di vita dei cittadini.

Primi passi in tal senso sono stati effettuati con la trasformazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe), in Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess). La Strategia rappresenta uno strumento dinamico e decisivo, che opportunamente aggiornato ed integrato con gli obiettivi europei, potrà rilanciare economicamente ed in chiave sostenibile il Paese.

2.14 L'ECORENDICONTO: IL QUADRO DELLE SPESE PER L'AMBIENTE

Questo paragrafo fornisce una prospettiva legata alla contabilità nazionale ed evidenzia rispettivamente l'ammontare di spese ambientali occorse nell'ultimo anno disponibile (2019). L'analisi della spesa ambientale ci aiuta a capire il ruolo e l'attenzione dedicate a CN e SE a livello di spesa pubblica, nelle decisioni di bilancio e di intervento dello Stato.

Il documento dell'Ecorendiconto è stato introdotto con la legge di riforma della contabilità e finanza pubblica (Legge 31 dicembre 2009, n. 196, art. 36, comma 6), prevedendo di riportare, in un apposito allegato al Rendiconto Generale dello Stato, "*le risultanze delle spese relative ai Programmi aventi natura o contenuti ambientali*" delle amministrazioni

centrali. Lo scopo di questa norma è “di evidenziare le risorse impiegate per finalità di protezione dell’ambiente, riguardanti attività di tutela, conservazione, ripristino e utilizzo sostenibile delle risorse e del patrimonio naturale”.

Le disposizioni di legge, inoltre, richiedendo che le informazioni sulle spese ambientali siano

rappresentate “in coerenza con gli indirizzi e i regolamenti comunitari in materia”. La coerenza con detti indirizzi è assicurata dall’adozione delle definizioni e classificazioni del sistema SERIEE (*Système Européen de Rassemblement de l’Information Economique sur l’Environnement*): il sistema dedicato alla contabilità satellite delle spese ambientali, definito in sede Eurostat.

Tabella 14 - Le classi della classificazione delle spese ambientali CEPA e CRUMA

Classificazione	Codice classe	Denominazione classe
CEPA	1	Protezione dell’aria e del clima
CEPA	2	Gestione delle acque reflue
CEPA	3	Gestione dei rifiuti
CEPA	4	Protezione del suolo delle acque del sottosuolo e delle acque di superficie
CEPA	5	Abbattimento del rumore e delle vibrazioni
CEPA	6	Protezione della biodiversità e del paesaggio
CEPA	7	Protezione dalle radiazioni
CEPA	8	R&S per la protezione dell’ambiente
CEPA	9	Altre attività per la protezione dell’ambiente
CRUMA	10	Uso e gestione delle acque interne
CRUMA	11	Uso e gestione delle foreste
CRUMA	12	Uso e gestione della flora e della fauna selvatiche
CRUMA	13	Uso e gestione delle materie prime energetiche non rinnovabili (combustibili fossili)
CRUMA	14	Uso e gestione delle materie prime non energetiche
CRUMA	15	R&S per l’uso e la gestione delle risorse naturali
CRUMA	16	Altre attività di uso e gestione delle risorse naturali

Tale sistema individua due tipologie di spese ambientali:

- le spese per la “protezione dell’ambiente”, ossia le spese per le attività e le azioni il cui scopo principale è la prevenzione, la riduzione e l’eliminazione dell’inquinamento (emissioni atmosferiche, scarichi idrici, rifiuti, inquinamento del suolo, ecc.), così come di ogni altra forma di degrado ambientale (perdita di biodiversità, erosione del suolo, salinizzazione, ecc.). Tali spese sono classificate secondo la classificazione CEPA (*Classification of Environmental Protection Activities and expenditure* – Classificazione delle attività e delle spese per la protezione dell’ambiente);

- le spese per l’“uso e la gestione delle risorse naturali”, ossia le spese per le attività e le azioni finalizzate all’uso e alla gestione delle risorse naturali (acque interne, risorse energetiche, risorse forestali, fauna e flora selvatiche, ecc.) e alla loro tutela da fenomeni di depauperamento ed esaurimento. Tali spese sono classificate secondo la classificazione CRUMA (*Classification of Resource Use and Management Activities and expenditures* – Classificazione delle attività e delle spese per l’uso e gestione delle risorse naturali).

Le classificazioni CEPA e CRUMA si articolano rispettivamente in 9 e 7 voci di primo livello – denominate “classi” – elencate nella Tabella 14. Ciascuna classe si articola in ulteriori voci di dettaglio²¹⁷.

Il primo esercizio finanziario di attuazione dell’Ecorendiconto è del 2010. L’ultimo Ecorendiconto realizzato è datato giugno 2020 e riguarda l’esercizio finanziario 2019²¹⁸. Da esso si evince che le risorse destinate dallo Stato alla spesa primaria per la protezione dell’ambiente e per l’uso e la gestione delle risorse naturali ammontano nel 2019 a circa 5,7 miliardi di euro, pari allo 0,8% della spesa primaria complessiva del bilancio dello Stato.

Questo volume di risorse rappresenta la massa spendibile per la spesa primaria ambientale, risultante dalla somma tra i residui passivi accertati e le risorse definitive stanziare in conto competenza nel 2019.

²¹⁷ MEF-RGS Circolare del 12 marzo 2020, n. 6

²¹⁸ MEF-RGS “L’Ecorendiconto dello Stato 2020”

Tabella 15 – Evoluzione della spesa ambientale nel corso degli ultimi esercizi finanziari

Principali aggregati finanziari (mld €)	2010	2012	2014	2015	2016	2017	2018	2019	Δ 2018-2019
Spesa primaria per protezione e gestione delle risorse ambientali	8,3	4,5	3,8	4,3	4,8	4,7	4,7	5,7	20,5%
di cui spese correnti	1,6	1,3	1,3	1,7	1,8	1,4	1,4	1,3	-2,9%
di cui spese in conto capitale	6,7	3,2	2,5	2,6	3	3,2	3,3	4,3	30,3%
Spesa primaria per protezione e gestione delle risorse ambientali (% spesa primaria bilancio dello Stato)	1,5%	0,8%	0,6%	0,7%	0,7%	0,7%	0,7%	0,8%	14,3%
Stanzamenti definitivi	3,87	2,46	2,81	3,30	3,50	2,81	2,81	3,78	34,3%
Impegni in conto competenza	3,79	2,42	2,74	3,21	3,40	2,76	2,74	3,56	29,9%
Pagamenti in conto competenza	2,21	2,07	2,02	2,33	2,20	1,71	1,81	2,69	49,1%
Residui al 31/12	3,29	0,79	0,99	1,27	1,80	1,91	1,97	2,14	8,5%
Coefficiente di Realizzazione (%)	56,2%	66,7%	65,8%	64,7%	58,7%	55,4%	52,5%	58,6%	11,6%

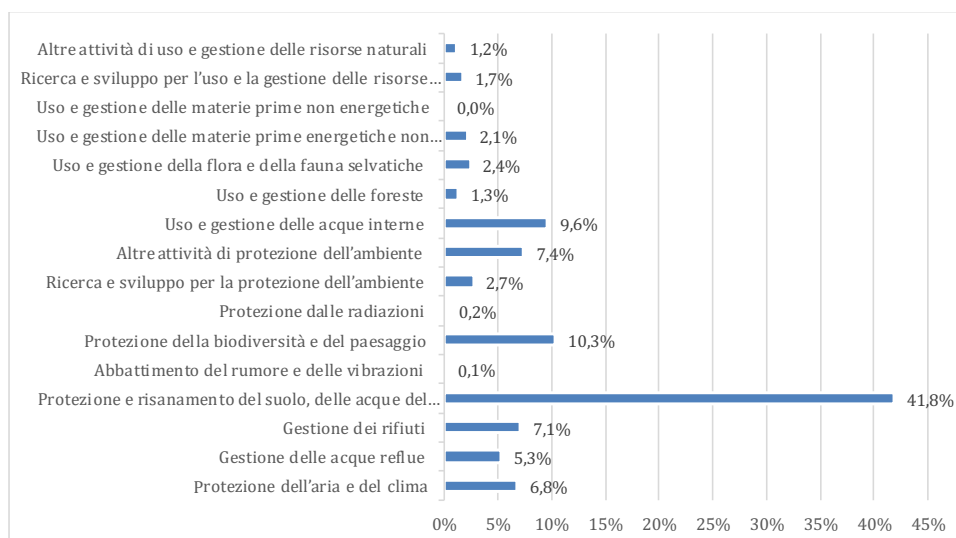
Fonte: elaborazione Mite su dati Mef-RGS

Nel corso degli ultimi esercizi, il volume della spesa primaria è aumentato, passando da 4,7 miliardi di euro del 2018 a 5,7 miliardi del 2019. Tale andamento è stato determinato soprattutto dall'aumento degli stanziamenti definitivi di competenza (ovvero la quantità di risorse stanziare annualmente per l'ambiente), si nota una loro aumento passando dai 2,81 miliardi di euro dell'esercizio 2018 ai 3,78 miliardi di euro del 2019 (+34,3%). Anche la percentuale di realizzazione della spesa in conto competenza, in media, aumenta al 58,6%. Ciò vuol dire che, nell'ultimo anno rilevato, gli stanziamenti di risorse in favore dell'ambiente sono aumentati e, con essi, anche i pagamenti effettivi. In particolare, la massa spendibile destinata alle

spese in conto capitale registra la crescita (+30,3%), che va a più che compensare la riduzione delle spese correnti (-2,9%). La Tabella 15 riporta un'evoluzione dei principali aggregati della spesa ambientale nel corso degli ultimi esercizi finanziari.

La Figura 13 illustra la distribuzione della spesa primaria per i settori ambientali, a valere sull'esercizio finanziario del 2018. Una quota importante, quasi i due terzi delle risorse, è stata destinata in particolare verso la “protezione e risanamento del suolo, delle acque del sottosuolo e di superficie” (41,8%), la “protezione della biodiversità e del paesaggio” (10,3%) e la “uso e gestione delle acque interne” (9,6%).

Figura 13 - Spesa primaria per l'ambiente: massa spendibile a consuntivo per settore ambientale, anno 2019



Fonte: Mef-RGS (2020)

2.15 STATISTICA UFFICIALE E SUSSIDI PER LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E DANNOSI PER L'AMBIENTE

Lo standard statistico internazionale per l'analisi della interazione tra economia e ambiente *System of Environmental-Economic Accounting 2012 - Central Framework* (SEEA – CF) – individua i sussidi e gli altri trasferimenti ambientali come quei trasferimenti la cui finalità principale è la protezione dell'ambiente o la gestione delle risorse naturali²¹⁹. La delimitazione della finalità ambientale viene introdotta a partire dall'insieme dei

trasferimenti costituito, coerentemente con il Sistema dei conti economici nazionali (Sna) e il Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nell'Unione europea (Sec 1010), in relazione alle seguenti categorie: Contributi, Contributi e prestazioni sociali, Altri trasferimenti correnti, Contributi agli investimenti²²⁰.

Mentre la finalità con cui un trasferimento viene introdotto riveste un ruolo determinante per stabilirne l'inclusione nel novero dei sussidi ambientali, l'effetto sull'ambiente dei fondi messi a disposizione non è un parametro considerato nell'approccio della statistica ufficiale.

Il seguente Box riporta i principali paragrafi rilevanti per la definizione di sussidi e altri trasferimenti nel SEEA-CF.

²¹⁹ Il presente paragrafo sulla statistica ufficiale è stato cortesemente prodotto dall'Istat.

²²⁰ Si veda l'Appendice D a fine Catalogo per le definizioni dei singoli trasferimenti.

Box — I sussidi per la protezione dell'ambiente nel SEEA-CF

4.138 An environmental subsidy or similar transfer is a transfer intended to support activities that protect the environment or reduce the use and extraction of natural resources. It includes those transfers defined by the SNA (System of National Accounts) as subsidies, social benefits to households, investment grants and other current and capital transfers.

4.139 Determination of whether a particular transfer by government is environmental is based on consideration of the purpose of the transfer. From an analytical perspective, the primary focus is to determine how much expenditure is being allocated towards achieving environmental outcomes. Thus, a subsidy or similar transfer should be treated as environmental when the primary intent or purpose of the government is for resources to be used for either environmental protection or resource management purposes.

4.141 In practice, information on transfers by government is usually contained in budget and other government expenditure data. Generally, these data do not show individual transactions and more commonly will provide information by type of government programme, thus including a large number of individual transfers. It will usually be the case that such programmes have multiple purposes and hence determining the number and value of individual transfers that have a primary purpose of environmental protection or resource management may require additional information.

4.142 In these situations, it may be necessary to estimate the share of the value of transfers for a given government programme that reflects the value of individual transfers within the programme that have environmental protection or resource management as their primary purpose.

The determination of primary purpose should not be based on whether the use of the resources by the recipient of the transfer results in positive outcomes for the environment. While it is reasonable to consider that the purpose of the government in making the transfer and the purpose of the recipient are the same, it may not be the case that the expenditure of the transferred resources results in beneficial environmental outcomes, even if this was the intent.

Questo stesso approccio viene adottato dall'Eurostat per la raccolta dati sui Sussidi ambientali e altri trasferimenti (Environmental Subsidies and Similar Transfers - ESST), avviata tra i paesi Ue su base volontaria a partire dal 2015.

Considerando il crescente interesse degli utenti dei dati per gli ESST, anche in relazione alle politiche connesse alla adozione della strategia europea per lo European Green Deal, l'Eurostat ha proposto di includere i sussidi e gli altri trasferimenti ambientali tra i cinque nuovi moduli del Regolamento (EU) 691/2001 sui conti economici ambientali, attualmente oggetto di revisione mediante procedura legislativa ordinaria. L'allegato presenta le tavole di dettaglio per la raccolta dati, nel formato proposto alla valutazione dei paesi membri nel giugno 2021.

In materia di sussidi dannosi per l'ambiente (in inglese Potentially Environmentally Damaging Subsidy - PEDS) pur in presenza di un elevato grado di interesse da parte degli utenti dei dati, il livello di maturità della statistica ufficiale è inferiore a quello raggiunto per i sussidi per l'ambiente, sia con riferimento agli aspetti definatori e alle metodologie di calcolo sia per le esperienze di implementazione. In assenza di linee guida sui

sussidi dannosi per l'ambiente nel manuale SEEA-CF²²¹, nel 2019 Eurostat ha compiuto un avanzamento nella direzione di definire un approccio condiviso raccogliendo e confrontando le esperienze esistenti in materia²²². Un altro passo in avanti significativo è il lavoro della *London Group Task Force on fossil fuels subsidies*, completato nell'ottobre 2020²²³. Sulla base degli avanzamenti compiuti a livello internazionale, l'Eurostat ha avviato nel 2020 una prima raccolta dati sperimentale sui PEDS rivolta a un gruppo ristretto di paesi, soprattutto allo scopo di testare il questionario e la capacità di risposta dei paesi membri. I risultati della raccolta pilota mostrano che la disponibilità di dati statistici sui PEDS è ancora limitata e suggeriscono quindi di mantenere la raccolta dati su base volontaria.

La prevista introduzione nel Regolamento sui conti economici ambientali dei sussidi e gli altri trasferimenti ambientali su base obbligatoria da una parte e di quelli potenzialmente dannosi per l'ambiente su base volontaria dall'altra, stimolerà l'avvio in Istat di attività su base regolare per rispondere alla domanda di informazione in questo importante ambito di policy.

²²¹ SEEA – CF, § 4.147. The definition of environmental subsidies and similar transfers focuses on the government's intention rather than on the effect on the environment arising from the use of the resources provided. Another perspective that may be taken is whether the size and structure of payments from governments are environmentally beneficial or environmentally damaging. A measure reflecting this perspective is the potentially environmentally damaging subsidy (PEDS), encompassing subsidies and similar transfers that support activities that are considered environmentally damaging. In some definitions, this measure also includes so-called implicit (or indirect) subsidies, such as preferential tax rates. A definition of PEDS is not included in the SEEA.

²²² https://seea.un.org/sites/seea.un.org/files/harmful_subsidies_definitions_and_approaches_for_measurement_0.pdf

²²³

https://www.scb.se/contentassets/f6cedb7d7acf43e7a486056912d50b5e/mi1301_2018a01_br_mi71br2001.pdf

2.16 DIBATTITO ITALIANO

Oltre che in ambito internazionale, anche nel contesto italiano si è animato il dibattito sui sussidi dannosi e favorevoli all'ambiente. La pubblicazione del 1° Catalogo nel febbraio 2017 potrebbe non essere stata ininfluente.

Il dibattito sull'eliminazione dei SAD si è attivato in seno alla società civile (Asvis²²⁴, Legambiente²²⁵, Kyoto Club²²⁶, WWF²²⁷), per, poi inserirsi in forme diverse in alcuni programmi elettorali (Movimento 5 Stelle, Lega, Più Europa, Leu) in occasione delle elezioni politiche del marzo 2018, considerato l'interesse per le risorse destinate attualmente ai sussidi dannosi e la rilevanza delle politiche climatiche e di sviluppo sostenibile.

2.16.1 Nomisma Energia

Già nel mese di marzo del 2017 il centro studi Nomisma Energia ha elaborato un documento per Confindustria Energia dal titolo *Sussidi e Incentivi all'Energia in Italia*. Il rapporto si dedica, in particolare, al confronto tra i sussidi alle fonti fossili e gli incentivi alle rinnovabili e al risparmio energetico. Nel documento si evidenzia che, sotto il “profilo macroeconomico, gli incentivi servono ad attivare investimenti e, indirettamente, a sostenere il PIL e l'occupazione, ma la loro efficacia è condizionata dal fatto che rimangano limitati nel tempo; i sussidi sono riduzioni di tasse ed hanno sempre un effetto espansivo del PIL, in quanto liberano risorse per maggiori consumi, o investimenti”.

²²⁴

http://www.repubblica.it/ambiente/2017/09/28/news/asvis_16_mld_1_anno_spesi_per_sussidi_dannosi-176752115/

²²⁵ <http://www.greenreport.it/news/economia-ecologica/legambiente-presenta-legge-bilancio-verde-2018/>

²²⁶ <http://www.qualenergia.it/articoli/20180604-l-italia-deve-fare-molto-di-piu-eliminare-i-sussidi-alle-fonti-fossili->

²²⁷ <http://www.meteoweb.eu/2018/06/wwf-ministero-ambiente/1108634/>

In particolare, *“gli incentivi alle rinnovabili, per quantità, 12,6 mld €, e durata, 20 anni, non trovano uguali nel passato della politica industriale in Italia”*. Il rapporto, poi, confronta i propri risultati con i dati del Mef (Rapporto annuale sulle spese fiscali) e del Mattm (precedente edizione di questo catalogo) annotando che, in linea generale, i tre documenti sono coerenti tra di loro. A differenza dei due documenti ministeriali si realizza anche un approfondimento sulle tasse sull'energia e, più in generale, su quelle ambientali, rilevando che *“da sempre l'Italia è caratterizzata da alta tassazione dei prodotti energetici: il caso più evidente è quello dei carburanti”*.

2.16.2 UVI Senato

Si è occupato del tema anche l'Ufficio Valutazione Impatto del Senato della Repubblica realizzando due dossier.

Il primo²²⁸, dal titolo *“Chi inquina, paga? Tasse ambientali e sussidi dannosi per l'ambiente. Ipotesi di riforma alla luce dei costi esterni delle attività economiche in Italia”*²²⁹, affronta la riforma della fiscalità ambientale all'insegna di una maggiore equità e trasparenza. Si propone un nuovo approccio per applicare al meglio il principio *“chi inquina paga”*, tenendo conto quantomeno di tre indicazioni che emergono dai risultati del modello adoperato nel lavoro:

- eliminazione graduale²³⁰, ma certa dei sussidi dannosi per l'ambiente, attraverso una valutazione complessiva dell'incidenza dei sussidi a livello di settore. *“I settori con maggior intensità di costi esterni ambientali ed eccessivamente sussidiati in maniera inefficiente sono quelli su cui è più urgente intervenire per recuperare il gettito dello Stato”*;

²²⁸ Corredato da un focus di sintesi [Chi inquina, paga? I danni sanitari e ambientali delle attività economiche in Italia: quanto costa l'inquinamento alla collettività \(e chi lo paga\)](#) (UVI, 2017).

²²⁹ Molochi A. (2017)

²³⁰ Considerando come orizzonti temporali possibili gli impegni dell'Accordo di Parigi e dell'Agenda 2030.

- considerato che allo stato attuale il meccanismo ETS ha dimostrato di sottostimare il prezzo delle emissioni di CO₂, bisognerebbe definire un prezzo base in relazione al beneficio sociale marginale della loro riduzione (evitando, tra l'altro, l'allocatione gratuita). Inoltre, *“dato che il meccanismo EU - ETS non può attribuire un prezzo alle emissioni di tutti i settori dell'economia, esso dovrebbe essere accompagnato da una carbon tax, da introdurre sia nei settori non ETS che sulle importazioni di beni da Stati che non adottano misure equivalenti di carbon pricing”*;

- avviare la riforma della fiscalità ambientale contemplando l'introduzione graduale di specifiche imposte sugli inquinanti e sull'uso delle risorse naturali scarse (es. consumo di suolo), *“opportunitamente calcolate con un'attività sistematica e regolamentata di misura dei costi esterni sanitari e ambientali associati a tali fattori d'impatto”*.

Il secondo²³¹, è una sintesi ragionata della precedente edizione del Catalogo dei sussidi²³².

2.16.3 Legambiente

Dal 2012 Legambiente presenta, a cadenza pressoché annuale, il *“Rapporto Sussidi alle Fonti Fossili”*, dossier che identifica e commenta i trasferimenti pubblici, diretti e indiretti, quantificandone l'effetto finanziario, alla filiera dei combustibili e carburanti di origine fossile, dalla coltivazione sino agli usi finali²³³.

Confronto con dati e stime del CSA3

L'edizione del Rapporto Legambiente del dicembre 2020 stima l'effetto finanziario

²³¹ Corredato da un focus di sintesi [Chi inquina, guadagna? Tra SAD e SAF: i bonus che salvano l'ambiente e i sussidi che favoriscono l'inquinamento](#) (UVI, 2018).

²³² Mattm – Sogesid (2018)

²³³ L'edizione dicembre 2020 del rapporto Legambiente per la prima volta allarga la disamina ai sussidi al di fuori del perimetro Oil&Gas, includendo i sussidi ambientalmente dannosi afferenti ai settori agricoltura e trasporti, e ancora canoni e concessioni calmerate per le attività estrattive.

complessivo degli Aiuti di Stato alle fonti fossili per il 2019 in circa 15 mld € (-20% rispetto alla precedente edizione relativa al 2018). La presente edizione del CSA, la quarta, stima gli FFS nel 2019 a 15,0 mld € e 13,1 per il 2020; la terza edizione (dicembre 2019) stimava a 17,7 mld € gli FFS per il 2018.

La convergenza, per il 2019, anche osservando la serie storica, tra il totale del Rapporto Legambiente e quello dell'unità di economia ambientale del Mite, cela però discrepanze anche rilevanti all'esame di alcune, seppur poche, voci singole, dovute principalmente a:

- sfasamento temporale tra le due pubblicazioni, che fa omettere (includere) misure e provvedimenti stralciati (annessi) per effetto di disposizioni normative nel frattempo intervenute;
- differenti approcci tassonomici e classificatori;
- differenti approcci di giudizio (SAD vs. SAF);
- diversi metodi di calcolo o stima.

A titolo d'esempio, uno dei comparti in cui le stime Legambiente vs. CSA3 divergono maggiormente è quello della produzione (coltivazione) di idrocarburi liquidi e gassosi, vale a dire il sistema di royalties, franchigie, canoni di superficie e deduzioni fiscali legate alle concessioni di sfruttamento dei giacimenti. Legambiente calcola un effetto finanziario (e.f.) complessivo, nella forma di rinuncia al gettito nelle casse dello Stato, più alto di quanto fa il CSA3 (scarto = c. 600 mln €), in quanto:

- stima, via *price gap* rispetto all'aliquota teorica unica al 20%, l'inadeguatezza delle aliquote di prodotto correnti o royalties (e.f. 262 mln €);
- stima, via *price gap* rispetto a canoni teorici allineati a quelli dei Paesi del Nord Europa, l'inadeguatezza dei canoni di superficie correnti (e.f. 300 mln €), qui recependo anche:

- o l'aumento di 25 volte di tutti i canoni previsto dal Decreto Semplificazioni;
- o l'articolo 62-ter della Legge 11 settembre 2020, n. 120, che introduce una soglia massima per il canone annuo pari al 3% della valorizzazione della risorsa ottenuta nell'anno precedente dalla concessione;

- riporta la mancata entrata per la regione Sicilia per effetto della deduzione dell'imponibile sulle royalties per le società estrattive (e.f. 0,3 mln €), denunciando tra l'altro la difficoltà di reperimento di informazioni in questa materia di fiscalità regionale.

Queste tre voci non sono contemplate dal CSA3, che stima solo l'esenzione al versamento delle aliquote di prodotto per le produzioni sottosoglia di gas naturale e petrolio, in terraferma o in mare, ossia le franchigie, non recependo ancora però, per sfasamento temporale, gli aggiornamenti previsti dalla Legge di Bilancio 2020 (n.160 del 27 dicembre 2019, Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020 e bilancio pluriennale per il triennio 2020-22), che abbassa le franchigie per il gas e le annulla per il petrolio (v. scheda EN.SI.26).

Altre divergenze significative, dovute alle ragioni sopra esposte, in termini di e.f. o di qualifica SAD/SAF, riguardano:

- il blocco di misure per i prestatori di servizi emergenziali e di interrompibilità della fornitura elettrica – il CSA3 riporta solo la compensazione aggiuntiva alla condizione standard, per i soli clienti con contratto sopra i 40MW (v. scheda EN.SI.30);
- le agevolazioni per le imprese a forte consumo di energia elettrica (c.d. energivori) – scarto = 1.242 mln €;
- il regime di particolare favore fiscale per i SEU (Sistemi Efficienti di Utensità) per il CSA3 è SAF la parte spettante ai sistemi di autoproduzione dell'energia elettrica con ciclo ORC alimentati dal recupero di calore prodotto

da cicli industriali e da processi di combustione, ai quali sono assegnati peraltro TEE; tutti gli altri sono SAI (v. scheda EN.SD.04). Legambiente segnala l'elusione dagli oneri di sistema di tutte le reti interne di utenza alimentate da combustibili fossili;

- l'esenzione d'accisa sugli oli vegetali non modificati chimicamente impiegati nella produzione di energia elettrica o nei biocarburanti, che il CSA3 qualifica come SAF e Legambiente come SAD, per la quota di olio di palma importata da Paesi del Sud-Est Asiatico dove le monoculture accelerano il rischio ILUC – Indirect Land Use Change. Nella presente edizione del Catalogo, nella scheda [EN.SI.37], (v. par. 3.2.3.37), il tema viene approfondito.

Infine, vi sono alcuni sussidi alle fonti fossili che sono inseriti nell'ultimo rapporto Legambiente, ma che, per le ragioni esposte sopra, non compaiono in CSA3:

- il mercato delle capacità (e.f. 180 mln €);
- le garanzie pubbliche sui prestiti, gli investimenti in quote societarie, ecc., operate da Cdp, Sace, Simest a favore di società Oil&Gas (e.f. 3.757 mln €);
- la copertura dei maggiori costi operativi sostenuti dalle imprese elettriche Uniem operanti sulle isole minori non interconnesse, il cui fabbisogno, stabilito da Arera, è in capo alla collettività degli utenti elettrici e raccolto attraverso la componente tariffaria A_{UC4RIM} degli oneri generali di sistema (e.f. 33 mln €).
- le misure a sostegno degli impianti essenziali (e.f. 412 mln €);
- le misure a sostegno degli elettrodotti di connessione con l'estero (interconnector) finanziati da privati (e.f. 500 mln €). (Tutti gli importi sopra riportate sono stime Legambiente).

La scheda sul mercato della capacità è stata aggiunta nella presente edizione (v. scheda EN.SD.12).

2.16.4 Sbilanciamoci

Il Rapporto di Sbilanciamoci "I Sussidi Ambientalmente Dannosi. Le proposte per il loro superamento entro il 2025", pubblicato nel giugno 2020, propone una strategia di riforma al fine di eliminare i SAD entro l'anno 2025, come previsto dalla dichiarazione del G7 di Ise-Shima.

Oltre a evidenziare alcune proposte specifiche relativamente all'eliminazione dei SAD, nel rapporto si sottolinea l'importanza di prevedere delle misure compensative che sostengano le famiglie più vulnerabili e l'importanza di mettere in atto una concertazione con gli operatori economici cercando soluzioni il più possibile condivise che rafforzino la competitività del sistema produttivo.

In particolare, nel rapporto vengono illustrati quattro punti su cui basare un piano di riduzione dei Sussidi Ambientalmente Dannosi (SAD):

- Le risorse recuperate dai SAD devono essere investite nella transizione e nella lotta alla povertà energetica: il recupero di risorse derivante dalla cancellazione dei SAD dovrebbe essere riconvertito in misure a favore di un'economia sostenibile. Le maggiori entrate dovrebbero dunque essere utilizzate in parte per aumentare gli investimenti a favore della transizione ecologica del sistema produttivo e in parte per limitare il potenziale impatto negativo della rimozione dei sussidi sulle famiglie più vulnerabili, riducendo la povertà energetica e migliorando i servizi di trasporto pubblico.
- Se possibile, trasformare i SAD in SAF: non prevedere dei tagli lineari dei SAD, ma piuttosto introdurre requisiti di condizionalità ambientali stringenti che riducano l'impatto ambientale senza compromettere il fine sociale o di competitività per cui quel sussidio è nato. Per i sussidi incerti, introdurre meccanismi di penalizzazione quando non siano presenti condizioni di sostenibilità ambientale degli

investimenti e prevedere meccanismi premiali qualora tali condizioni sussistano.

- Compensare le famiglie e sostenere la transizione ecologica del sistema produttivo: individuare e attuare, attraverso interventi concreti (proposti nel documento), un percorso di riduzione dei SAD che preveda forme di compensazione per famiglie e imprese, favorendo la transizione del sistema produttivo verso sistemi più sostenibili e trasformando, quando possibile, i sussidi dannosi in sussidi favorevoli all'ambiente.

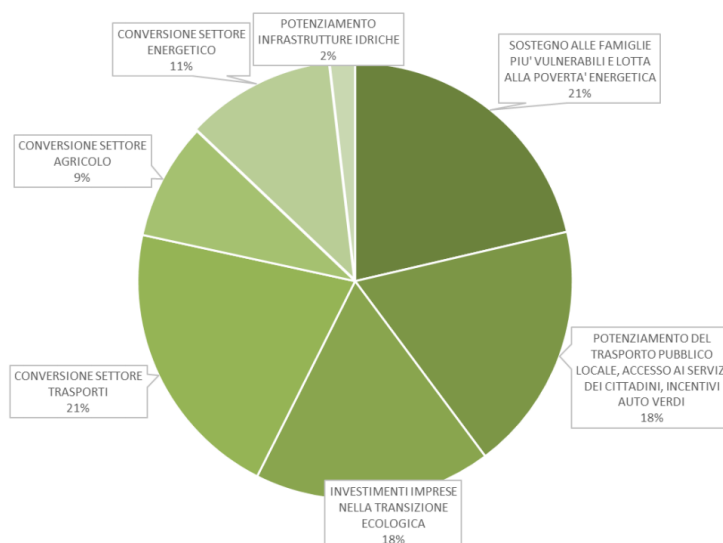
- Una politica industriale per la transizione: la cancellazione dei SAD dovrebbe essere inserita all'interno di una strategia di politica industriale coerente con la riconversione ecologica dell'economia fondata su prodotti, servizi, processi e modelli organizzativi che utilizzino meno energia, risorse naturali e territorio. La riconversione

ecologica dovrebbe avvenire attraverso importanti investimenti destinati a sviluppo di tecnologie di produzione più efficienti, fonti rinnovabili, reti infrastrutturali coerenti con la mobilità sostenibile, potenziamento della mobilità integrata, riqualificazione energetica degli edifici, passaggio da un'economia lineare a una circolare e una tassazione che favorisca il consumo e la produzione di beni e servizi verdi.

Secondo quanto illustrato nel rapporto, una riforma dei SAD dovrebbe dunque rappresentare l'occasione per favorire la conversione dell'economia verso un modello di sviluppo sostenibile.

La Figura 14 mostra una possibile destinazione delle risorse ottenute dalla rimozione dei SAD, sulla base di un'ipotesi di compensazione delle categorie interessate dai sussidi che ricalca le proposte descritte nel Rapporto.

Figura 14 - Uno schema di redistribuzione delle risorse ricavate dalla rimozione dei SAD



Fonte: Rapporto "I Sussidi Ambientalmente Dannosi. Le proposte per il loro superamento entro il 2025", Campagna Sbilanciamoci (Gennaio 2020)

2.16.5 Forum Disuguaglianze Diversità e Legambiente

Nell'ottobre del 2019 Legambiente e il Forum Disuguaglianze e Diversità hanno presentato nel rapporto "È ora il tempo del Green New Deal. Lavoro, innovazione, città, lotta alle disuguaglianze: le sfide per accelerare la transizione climatica. Le proposte per la Legge di bilancio 2020", alcune proposte per la legge di bilancio 2020 relative al percorso che l'Italia dovrà intraprendere per accelerare una transizione ecologica guidata da obiettivi di giustizia sociale. Una transizione ecologica che consenta di spostare la fiscalità sulle fonti fossili, di riformare le concessioni sui beni comuni, di accelerare il processo verso un'economia circolare, di rafforzare le fonti rinnovabili e di disegnare misure ambientali che favoriscano i più vulnerabili combattendo le disuguaglianze.

Nel documento si sottolinea come le risorse per mettere in campo una ambiziosa politica ambientale esistono già nel bilancio dello Stato, a partire dagli oltre 19 miliardi di sussidi ambientalmente dannosi che dovrebbero dunque essere trasformati in investimenti per l'innovazione ambientale a favore delle imprese e delle fasce più vulnerabili della popolazione.

Nel documento si evidenzia come sia necessario aprire un confronto con i cittadini e le imprese e come occorra definire una strategia chiara di cambiamento che preveda ad esempio di spostare il peso della tassazione dal lavoro al consumo di risorse ambientali, che preveda la cancellazione dei SAD, l'adeguamento dei canoni per le cave, le acque minerali e le concessioni balneari, l'adeguamento delle royalties per le estrazioni di petrolio.

Legambiente e il Forum Disuguaglianze e Diversità sottolineano inoltre come la transizione ecologica costituisca una grande opportunità di rilancio economico del Paese e come possa creare importanti opportunità occupazionali. Sottolineano tuttavia come sia

necessario attuare delle politiche pubbliche che assicurino che specifici territori e lavoratori non paghino le conseguenze della chiusura di centrali e produzioni inquinanti, e come sia necessario che il taglio dei sussidi alle fossili sia accompagnato da incentivi per dare la possibilità a tutti di scegliere le alternative sostenibili nei diversi settori. Come descritto nel documento, numerosi studi confermano che investire in questa direzione conviene, lo dimostrano la crescita di nuove imprese e dell'occupazione nei settori che più stanno andando in una direzione dove si punta su qualità e innovazione: dal turismo all'agricoltura biologica, dal mondo del riciclo a quello dell'efficienza energetica. Infine, gli autori evidenziano come le misure previste dalla transizione ecologica possono dare risposte concrete ai problemi irrisolti del nostro Paese nella gestione dei rifiuti, nella importazione di fonti fossili, nell'approvvigionamento di beni e materiali.

In questo documento Legambiente in collaborazione con il Forum Disuguaglianze e Diversità presentano dunque le scelte che si possono mettere in campo per spostare la fiscalità e gli investimenti verso l'innovazione ambientale, la riconversione industriale e la riqualificazione dei territori in un orizzonte di dieci anni.

Sintesi delle proposte per la Legge di bilancio 2020

1. Spostare la fiscalità sulle fonti fossili per spingere la transizione energetica

Adeguare le royalties per le estrazioni di petrolio e gas.

Rideterminare la fiscalità sui combustibili fossili sulla base delle emissioni di anidride carbonica prodotte e introdurre una Carbon Tax.

Eliminare sussidi e contributi alla generazione elettrica da fonti fossili per spingere la produzione da fonti rinnovabili.

Trasformare le esenzioni dall'accisa nei settori dei trasporti, dell'agricoltura e negli usi civili in politiche di investimento in efficienza energetica e fonti rinnovabili.

Istituire una tassa di imbarco aeroportuale legata all'efficienza dei velivoli.

Introdurre un indicatore di sostenibilità delle imprese nei diversi settori produttivi per valutare l'accesso alle politiche di supporto alle imprese.

2. Riformare le concessioni sui beni comuni ambientali

Adeguare i canoni per le attività estrattive.

Adeguare i canoni per il prelievo delle acque minerali.

Adeguare i canoni per le concessioni balneari.

Abolire le proroghe senza gara delle concessioni autostradali e investire le risorse provenienti dai pedaggi autostradali per interventi di manutenzione stradale e per le nuove infrastrutture di mobilità sostenibile.

3. Cambiare la fiscalità per spingere economia circolare e transizione climatica

Adeguare la tassazione per il conferimento a discarica.

Prevedere un'IVA agevolata per beni e servizi che producono benefici ambientali e sociali.

Anticipare il recepimento della direttiva UE 2018/2001 per consentire l'autoconsumo collettivo di energia prodotta da fonti rinnovabili.

Eliminare il pagamento dell'accisa per l'energia prodotta da fonti rinnovabili.

Prorogare le detrazioni per gli interventi di riqualificazione energetica e antisismica dei condomini garantendone l'accesso anche alle fasce più povere della popolazione.

Accelerare nella strategia europea di lotta all'inquinamento da plastica.

4. Le nuove politiche per la transizione energetica

Stabilire il coordinamento delle politiche per la transizione ecologica e sociale presso la Presidenza del Consiglio.

Informare e creare opportunità di riduzione della spesa energetica per chi ne ha più bisogno, aggredendo il nuovo fenomeno della povertà energetica.

Rilanciare gli investimenti dei Comuni.